



il CASTELLO

Periodico Cavaese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce
il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

POLENTONI E TERRONI

In una rivista letteraria si è letto di due amiche settentrionali fidanzate con due meridionali, bravi ragazzi e lavoratori, e, nonostante ciò, malvisti dall'ambiente che li circonda, perché provengono dal sud, e ad essi è reso difficile l'inserimento nella regione in cui sono immigrati. E' chiaro allora che il razzismo permea la regione e regione della nostra Italia, che ha preteso di essere maestra di civiltà.

Ma è da tener conto che l'Italia ha progredito anche con sudore dei meridionali, i quali hanno accettato qualsiasi lavoro pur di evadere dalle loro terre ingrate; e che il Nord ha avuto e continua ad avere bisogno dell'apporto delle braccia del Sud.

Codesto atteggiamento non fa che insospirare sempre più i rapporti ed avvilire i meridionali, i quali sentono l'umiliazione di essere considerati come una razza inferiore. Ricordiamo che in mezzo al gregge c'è sempre una pecora nera, ma ciò non autorizza a fare di ogni erba un fascio. Ciò vale per tutte le nazioni e per tutti i continenti, giacché purtroppo il razzismo esiste, nonostante il progresso, dappertutto.

Inoltre bisogna considerare che l'indole degli uomini non è tutta la stessa, perché possa dirsi che nei settentrionali sia tutta la gente buona e nei meridionali la meno buona. Efferati delitti sono commessi tanto dai meridionali quanto dai settentrionali, anzi si potrebbe dire che nei settentrionali c'è più raffinatezza e più maestria, perché delinquente è tanto colui che stu-

pro, che rapino, che sequestra persona, quanto colui che esporta valuta all'estero, che sottrae introiti allo Stato, che delinque con i quantili gialli.

Molti vedono il meridionale e specialmente il siciliano in posizione caricaturale, come individuo che deve essere espulso dal Nord. Perché? Sarà forse colpa di quella fascia di mare che divide Villa S. Giovanni da Messina?

Non vorrei, allora, che per svilire l'amaro sapore di queste considerazioni mi si dicesse che, perché sono siciliano, la predica viene da una meridionale che difende la propria causa!

La realtà è quella che è, e sta agli uomini di buona volontà il saperla guardare in faccia. Mi auguro, quindi, che non si abbia più a sentire di giovinette del Nord che sono costrette in gramaglie perché i loro fidanzati sono terroni.

Grazia Di Stefano

Migliorerà l'illuminazione di alcune strade

Crediamo di poter assicurare gli abitanti di via Francesco Carillo, via Carlo Santoro e via S. Lorenzo, che tra poco verranno a tornare le loro tribolazioni per la deficienza della pubblica illuminazione. C'è stato detto che sono stati appaltati i lavori per la installazione del nuovo impianto di illuminazione pubblica in dette strade.

Disinfezione per appalto

Abbiamo visto l'autocisterna di una Ditta privata disinfeettare con la creolina i pozzetti delle fogne cittadine. Abbiamo detto: «Signore, sempre ti ringraziamo che finalmente...!» Ma poi il tarlo del pensiero ci ha fatto ricordare che illis temporibus la disinfezione era curata dagli spazzini comunali i quali portavano l'acqua e creolina nei carrettini botte a mano che servivano per l'innaffiamento, e ci ha umoristicamente insinuato che oggi nei tempi in cui bisogna chiamare altri servitori per servire coloro che dovrebbero servire. Certo, si dirà che i dipendenti comunali sono pochi. Ma noi siamo convinti che se si arruolasse addirittura un esercito di dipendenti comunali, si dovrebbe sempre ricorrere all'ausilio dell'appalto di opere che dovrebbero essere eseguite direttamente dal Comune. Qualcuno potrà dire che il discorso è involuto e che non sono chiaro in quello che voglio dire. Ma come si fa a dire tutto quello che si vuole oggi in cui la reazione è facile e la gente non vuole stare a sentire?

«Umpasto» della Giunta Comunale

Il rimpasto della Giunta Comunale di Cava è avvenuto dopo lungo e faticoso travagliare. Sono rimasti della vecchia Giunta il Sindaco, dott. Federico De Filippis e gli Assessori Donato Adinolfi (PRI) e Davide Casella (PSDI). Sono entrati Rigoletto Marascchino, Torquato Baldi, dott. Vincenzo Fariello, medico, rog. Vincenzo Gallo del D.C., al posto dei loro amici di partito Fulvio Salsano, dott. Antonio Penza, avv. Antonio Pisapia, dott. Salvatore Cammarano e ins. Maria Forte.

Sono rimasti con i riccioli fatti i socialisti i quali si erano dati da fare per entrare anche essi in Giunta. Il maggior connubio non è stato possibile perché i socialisti pretendevano l'Assessorato ai Lavori Pubblici e Donato Adinolfi non ha voluto mollarlo, e così il pericolo di una defezione in campo democristiano, che aveva dato luogo alla crisi, è stato superato con l'accettazione con altro incarico qualche democristiano pericoloso.

Che possiamo dire? Auguriamoci che sempre che Iddio ce la mandi buona!

Le lampade al Cimitero

A Cava succedono le cose più impensate. Le luci perpetue sulle tombe del Cimitero costano L. 300 per l'illuminazione ordinaria e Lire 400 per l'illuminazione straordinaria nei due o tre giorni di commemorazione dei defunti. Quest'anno il gestore del servizio, non potendocelo fare a soddisfare le crescenti richieste di illuminazione straordinaria, durante i giorni dei Morti, ha pensato di far venire per due giorni un gruppo elettrogeno da Roma, e, d'accordo col Comune ha fissato in L. 800 il prezzo di ogni lampada oltre IVA. La giustificazione starebbe nell'uso dell'elettrogeno che sarebbe costato Lire 6.000.000. Ora in economia politica noi studiamo che quanto più aumenta la produzione, più ne diminuisce il costo, e che quanto

più cresce la domanda dei generi più ne aumenta il prezzo di vendita. Quale delle due leggi economiche è stata applicata in materia dai nostri amministratori, che han dovuto dare il loro beneplacito al prezzo? Qualche umorista ha detto: «Gli è piaciuto, gli è piaciuto ai parenti dei nostri morti fare sfoggio di illuminazione durante i due giorni di commemorazione? Ed allora non si lamentino di quello che hanno dovuto pagare!»

Il Prefetto è il Capo supremo della provincia, la massima autorità, insensurabile. Esso dovrebbe presiedere tutti i servizi sociali: servizio tecnico (globale) e servizio sanitario.

Detti servizi (e altri minori) prelevati dal prefetto, collaborato dai suoi più fidati consiglieri da esso designati, non sarebbero più sotto il controllo dei consiglieri locali eletti dal popolo costretto a votare liste preventivamente preparate, ed eliminerebbero l'assurdo odio politico che crea l'immobilità a danno considerevole della popolazione che paga le tasse, giacché i gruppi politici di diverso colore sono forze divergenti che si combattono senza esclusione di colpi pur di conquistare la supremazia politica («il Castello», giugno 1980) e le ricche poltrone redditizie a tutti i livelli! Inoltre darebbe più poteri e maggiore autorità allo Stato che è la forza incontestabile e la guida suprema del Paese. E le cose sarebbero enormemente semplificate e più spedite, poiché non sarebbero ostacolate se non impedito dalle ostili opposizioni.

Cittadini, appoggiamo con fede e amore questa nuova idea (art. 21 Costituzione); potrebbe dalla saggezza degli uomini creare veramente una nuova Repubblica con uno Stato forte, più libero, pacifico e ordinato.

Angelo Turco

Nella chiesa di S. Maria del Rovo il parroco D. Sabatino Apicella ha benedetto le nozze fra Carmine Sorrentino, stuccatore, di Rinaldo e Giuseppina Di Marino con Amalia Milone del nostro caro Gennaro e di Rita Trezza. Alla giovane e simpatica coppia, che è stata festeggiata nei saloni dell'Hotel Victoria ed ai loro genitori i nostri affettuosi auguri.

LA «RICEVUTA FISCALE»

Carissimo Apicella, stai a sentire: «Nessuno più, alle «tasse» può «sfuggire»; ad ogni «prestazione», anche «minuta», si deve «rilasciare» «ricevuta»!» «Nessuno potrà il «fisco» più «imbrogliare»!» Le «tasse» tutti devono «pagare»!» «Con questa istituzione necessaria, avremo la «Giustizia Tributaria»!» Belle parole! Ma, da quel che vedo, che vi sarà Giustizia, non ci credo e, se farai un pochino d'attenzione, ti spiegherò, in appresso, la ragione. Come ben sai, all'albergo e al ristorante, la ricevuta fanno sull'istante, ma, poi, guardando il conto, che è di più, ti accorgi che la «tassa» paghi tu, perché, da quando il prezzo va segnato, è diventato molto più «salato» e, da ciò, ne discende certamente, che ne osteria, né albergo paga niente, possono invece guadagnare in più, non dando quello che hai versato tu. Ma, dopo dell'albergo e l'osteria, che sono stati i primi per il «via», è stata stabilita l'estensione per «qualunque» «svariata prestazione» e, se pure sei colto da dolore, richiesta «ricevuta» va al dottore e, pur se questo, oggi, è tenuto a farla, il difficile sta nel «domandarla», perché se la «richiedi» il rischio è tanto: sicuro ti spedisce al... «Comparto»; chi tiene alla sua vita, per suo bene, non chiede ricevuta, se ne astiene. Con questo ho messo a nudo un'altra piaga: il medico le tasse non le paga. Non ne parliamo, poi, d'arti e mestieri, se vuoi la «ricevuta» dai barbiere, ai quali porgi il collo, non ti resto,

che perdere la barba e la tua testa, oppure, col rasolo bene affilato, finire, in un baleno, scotennato. Ti scansi il cielo, poi, la «ricevuta», chiedere a un'incallita prostituta, questa si metterà presto a gridare da farti innanzi a tutti vergognare. E ci sarebbe ancora altro da dire, ma, credo, che, con questo, può finire, perché, penso d'aver dimostrato che, qui, tutto il «sistema», è molto errato. Sarebbe bella questa «innovazione», se essa fosse di pratica attuazione, ma l'attuazione la fa, su per giù, nessuno le fa «tasse» paga più. Chi fa la «ricevuta», in via traversa, con l'«aumento», le «tasse» le «riversa» e, chi la ricevuta non la fa, è sicuro che nulla pagherà. Se si vuole la «tassa» fino in fondo, non si ottiene più nulla, è chiaro e tondo e, poiché più nessuno paga un «fisco», meglio è tornare ad il «sistema» antico, ovvero ad una forma «forfettaria», una «quasi giustizia tributaria», giustizia, «relativa», certamente, ma, meglio questa, che non farne niente. Perché, pure aumentando le «ispezioni», difficile è trovare le «evasioni» che, per «colpire», non è cosa nuova, occorre «dimostrare» e con la «prova». E, prima che il discorso mio finisca, voglio fare un esempio che chiarisca: «Quale «prova», parlando con rispetto, si può dir di chi è andato in «gabinetto»? La «prova» vuole che sia «dimostrato» che «li» l'abbia un... «servizio» effettuato, ma, quando l'acqua già è «venuta giù», certamente la, «prova» non c'è più!»

(Napoli)

Remo Ruggiero

La corsa dei 4 Comuni Il contenitore dell'Ospedale

Sabato pomeriggio 8 novembre si svolge la VII Edizione del Giro dei «4 Comuni», gara podistica internazionale con partenza da Maiori ed arrivo a Cava dei Tirreni.

La gara organizzata dal CSI Atletica Tirrena Cava, è patrocinata dalla Regione Campania e dalle Aziende di Soggiorno di Cava dei Tirreni e di Maiori.

L'iniziativa è sorretta dalle Aziende di Soggiorno di Cava e di Maiori mentre i Comuni di Cetara, Maiori, Vietri e Cava hanno offerto una efficace collaborazione per la buona riuscita della manifestazione.

Raddoppiare l'ingresso all'Autostrada

Ripetute e vive sono le lamentele che ci vengono quotidianamente da ogni parte per la inconcepibile e snerfente fila di automezzi che in ogni ora del giorno si forma all'ingresso dell'Autostrada, perché l'affluenza è enormemente aumentata e non sappiamo se perché a causa dell'aumentato traffico sulla nazionale tra Cava e Salerno o perché si verificano intasamenti ad intorci continui sulla nazionale stessa e molti trovano conveniente servirsi dell'autostrada. I reclamanti dicono che la gestione dell'autostrada potrebbe con un niente eliminare lo sconcerto, aprendo un altro ingresso anche a sinistra nell'attuale casotto di biglietteria. Più semplice di così? Ma le cose più semplici diventano a volte le cose più incomprensibili.

Gli abitanti del casaleggiato a lato dell'Ospedale Civile in via Tolomei protestano e non da poco tempo, per il puzzo nauseante che promana dalle garze, dai batuffoli di cotone idrofilo, dai rifiuti di medicinali e di ogni altra cosa in putrefazione che l'Ospedale Civile ogni giorno deposita nel contenitore per l'immondizia sistemato proprio sotto quel casaleggiato. Essi dicono che sarebbe più giusto che il contenitore venisse sistemato nella zona sottostante all'Ospedale. Noi però non possiamo condividere questa idea, perché così si toglierebbe il disturbo ad essi e lo si creerebbe per gli ammalati. Crediamo allora che sia consigliabile che l'Ospedale costruisca un proprio casotto o cassone in muratura nella sua parte bassa, in maniera che i rifiuti possano esservi buttati attraverso una conduttura anche in muratura, perché i miasmi fuoriescano soltanto nel momento in cui il servizio municipale di spazzatura va a farne il prelievo. Semplice.

Gli abitanti del nuovo grande Rione di S. Maria del Rovo, sorto dall'incremento apportato al vecchio piccolo centro rurale dai palazzi della Gescal e della Cooperativa «La riscossa», nonché da quegli altri realizzati da singoli imprenditori, reclamano, ed a giusta ragione, la costruzione di un mercato coperto nella loro zona, non essendo concepibile che le massaie si rechino quotidianamente al centro di Cava per i loro acquisti quotidiani.

Gli abitanti del nuovo grande Rione di S. Maria del Rovo, sorto dall'incremento apportato al vecchio piccolo centro rurale dai palazzi della Gescal e della Cooperativa «La riscossa», nonché da quegli altri realizzati da singoli imprenditori, reclamano, ed a giusta ragione, la costruzione di un mercato coperto nella loro zona, non essendo concepibile che le massaie si rechino quotidianamente al centro di Cava per i loro acquisti quotidiani.

SOLDATI E FOGLIE

A distanza di alcuni mesi il gen. Elia Sioni torna a scrivere sulla questione della toponomastica cittadina, indirizzando una seconda lettera al direttore di questo periodico e non al sottoscritto, che evidentemente non si degna di trattare come suo diretto interlocutore. «Gioca di sponda», come si dice nel gergo della bazzica. Parla a suocera perché nuova ascolti ud intenda. Pazienza. Non lo privo per questo di una civile risposta, anche perché nel suo scritto tocca con inaccettabile aria di sufficienza argomenti di estrema gravità.

Che cosa chiedono i morti - i soldati caduti (come foglie in autunno, sillabava Ungaretti) nelle mille guerre che dall'alba della storia ai nostri giorni insanguinarono il mondo - ai sopravvissuti ed ai posteri? Secondo il gen. Sioni, che da quanto scrive sembra essere in contotop parapsicologico con l'altretomba, essi chiederebbero ben poca cosa: «una lapide, una targa, una corona d'alloro». «I morti - egli soggiunge tra parentesi, quasi dandogli per scontato - si accontentano di poco».

Io dico invece che, se i soldati mandati spesso a morire per inutili ed insensate guerre potessero trasmettere dall'aldilà un loro messaggio, esprimerebbero in primo luogo il desiderio di non essere morti. Giacché nessuno, ch'io sappia, lascia allegramente questa vita - sia pure servendo in armi la patria.

Subito dopo, sono certo che ci pregherebbero di non farli morire due volte. La prima sotto il piombo nemico, la seconda sotto il peso della retorica e della speculazione politica. E di retorica, i comandanti che mandavano i nostri nomi a farsi falciare dalla mitraglia tra le pietre del Corso, obbligandoli (per la fucazione) ad eseguire ordini contrari ad ogni logica, di umanità e di strategia, quanto ne hanno fatto basta leggere certe pagine di «Un anno sull'altopiano», il bel libro di Emilio Lussu sulla Grande Guerra, per averne testimonianza. Né vala la pena di soffermarsi sulla speculazione politica, imbastita successivamente dal fascismo, intorno all'«olocausto» dei seicentomila morti che costò all'Italia la vittoria sull'Austria.

«Un periodo storico - scrive il generale - non si può cancellare con un tratto di penna perché può non far comodo». Chi parla di cancellare la storia? Prego il mio contraddittorio di non insistere nell'equivoco: egli vuol porre una scontata questione di principio, loddove io mi permettovo appena di suggerire la messa al bando di quella retorica patriottarda, che ha fatto inutilmente troppe strade e piazze d'Italia ai nomi abusatissimi dei padri della patria e dei re sabaudi, con l'aggravio per Cava di aver strumentalizzato rozzamente, a fini toponomastici, persino i nomi dei soldati caduti nell'ultima guerra.

Ciò che è stato, nessuno lo può cancellare. Tutti, però, sono padroni di esprimere giudizi su personaggi ed avvenimenti storici. Col permesso del gen. Sioni, io non esito ad affermare che sarebbe stato meglio per l'Italia non fare nessuna delle guerre nelle quali fu trascinata, dall'unità fino alla caduta di Mussolini, giacché furono tutte e sbagliate ed ingiuste. Sbagliato fu l'intervento nel primo conflitto mondiale. Ingiuste le guerre coloniali, e la partecipazione al tentativo hitleriano di incenerire i popoli liberi d'Europa. Da quelle guerre non vennero al nostro Paese che tutti e rovine, di cui ancora scontiamo le conseguenze.

Riferendosi alla guerra di Spagna, il gen. Sioni contrappone «idealisti» a «mercenari» - Franco Palminteri ad Alessandro Milite, mio zio il graduato che andava costantemente incontro al fuoco «nemico», in nome di un distorto ideale; e l'umile soldato che, convinto ad arruolarsi per alleviare l'indigenza dei suoi cari, era partito per una terra che neppure so-

peva dove si trovasse, a combattere una guerra di cui non conosceva le cause né i fini. A parte il fatto che il «soldato» lo prendeva chiunque vestisse una divisa militare (e gli ufficiali in misura maggiore), non lo sfiora neppure da lontano il pensiero che entrambi andarono a morire inutilmente. Né una parola di condanna egli spende per chi, come Mussolini, in quella guerra volle senza necessità mettere le mani, mandandovi a bruciare tante giovani vite con la lusinga degli assegni familiari o con l'appello, ancor più ingannevole, ad un malinteso senso patriottico: mentre gran parte della popolazione italiana viveva nella disoccupazione e nella miseria - condizione che il regime fascista, con le sue inconsulte mosse politiche, aveva ampiamente contribuito ad accentuare ed inasprire.

Riesce difficile, a chi è stato sempre dalla parte di chi comanda, capire certe cose. E non si venga a dire che furono gli italiani a «volere» questa guerra, gli italiani a «volere» quell'altra, dimenticando quali risultati possa conseguire una ben orchestrata propaganda. Si smetta di parlare del soldato quale «protagonista» di entrambe, mentre conto per i capi meno di una foglia al vento. Basta una buona volta con la retorica lo credo in un solo tipo di guerra: quella di resistenza all'invasore, quella di liberazione. Io credo alla guerra di popolo. Credo alla guerra che il popolo italiano combatté negli anni 1943-45, della quale resta simbolo luminoso la figura del cavese Sabato Martelli - Castaldi, caduto col sorriso sulle labbra alle Fosse Ardeatine.

Ma è tempo di concludere. Tornando alle mie proposte in materia di toponomastica cittadina, mi preme far notare di averle ritrovate pari pari, se si esclude quella di «eliminare delle targhe esistenti» - grandi nomi risorgimentali e monarchici, insieme a quelli oscuri dei soldati caduti nella guerra 1915-18, nello scritto di una nobile figura di letterato e di cittadino, il prof. Raffaele Baldi, «l'ultimo nostro sindaco democratico», depresso dalla violenza fascista» (Apicella). E' pubblicato postumo nel n. 11, novembre 1963, di questo stesso giornale. La mia tesi non poteva trovare più autorevole conforto.

Tommaso Avagliano

Il senso religioso nella poesia di MARCO GALDI

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Marco Galdi, uno dei più prestigiosi poeti latini del nostro tempo: umanista insigne e filologo tra i primi. Cava de' Tirreni, sua patria, dove era nato il 24 settembre 1880, ha voluto, in questa circostanza, ricordare il suo illustre figlio con un convegno di studiosi venuti da ogni parte d'Italia, tenuto il 27-28 settembre, patrocinato dall'Azienda di Soggiorno e Turismo della Città. Il Comitato organizzatore si è servito specialmente dell'opera intelligente della dottoressa M. Teresa D'Ambrasio, nipote dell'illustre Scomparso. Per la circostanza si è pensato alla ristampa dei versi latini del Maestro, con una appendice bibliografica curata dalla stessa dottoressa.

In questi versi si può vedere il misticismo di Marco Galdi e a me che l'ho conosciuto intimamente, piace mettere in risalto il senso religioso di alcuni carmi.

Per esempio, aprendo la raccolta dei versi a pagina 13, trovo il carme: «*Matris desiderium*», dove il poeta mette in rilievo la pietà della mamma odorata, la sua fervida religione:

Religio Christi, cuius procepta colebat / Ferivertens sensus extulit atque animum. / Ad coelum spectans, vitas fere immemor huius / Omne tulit mater corde serena malum.

Basterebbero questi pochi distici per conoscere la religiosità del Galdi.

E a pag. 22 della stessa raccolta: «*In amoenissimum aeriumque locum vulgo Crocelle appellatum*» trova un ardente saluto alla croce: «*O crux, praesidium, spes et tutissima, salve!* / Ad te confugimus, nube minante caput... / Tu radians vitam, pacem, tu sola salutem, / Protege, ne vincat pectora nostra dolor».

Sembra di risentire la voce di anima contemplative che soltanto nella croce amata e desiderata trovano la gioia piena, il compimento delle loro aspirazioni, l'appagamento completo dei loro desideri.

E a pag. 85 della raccolta c'è una bellissima elegia, in *Bacchanalia*, dove leggo un accorato richiamo alla gioventù:

«*Hec furor et rabies, praecipue licentia Bacchi!* / Quidne, iuventa, paras? quo furiosa rus? / Lascivae choreae, nocturni scommata risus, / Molities sensus garrulitasque dicax...».

E dopo aver mostrato ai giovani

la vita austera dei santi, la loro povertà, la fame, i flagelli con cui martoriavano il proprio corpo, seguita:

«*Non tamen a nobis noster Deus ista requirit: / Legem servato et sidara quisque petet / Quid vero lex ista iubet, quid praecipit ergo?*» - Dilige consimiles, diligite Deum».

E poi un'esortazione:

«*Ah potius Christi legem et praeccepta sequamur, / Et pax in nostro corde perennis erit!*»

E a pag. 48 della raccolta cito qualche verso del suo carme «*Finis orbis appropinquante*» che ebbe un riconoscimento ufficiale anche nell'agone poetico di Amsterdam «*proter formam, laude non carebat*» E da questo carme io ho preso solo ciò che mi sembrava più educativo specialmente per lettori non preparati:

«*Sint procul illecebrae, fraudes, turpissimae voluptas: / Spernite divitias, lunistaque commoda vitas, / Molientes, luxum, ardentes et fronte pyropas.* / Qui fuerit simplex, tantum celestia adibit / Limina, quidquid casula traduxit egenus».

E per finire, nel carme: «*In Cava urbem Virgini Delaprae dicam*» a pag. 108:

«*O natale solum, solve gaudeque quod adsit / Alma tibi Virgo praesidioque legat. / Sic felix ibis, sic prospera caula virebunt, / Sic res succedent omne propitio.*»

Clivorum hinc laudes cedant Tibi, Virgo, solique: / Te mens usque canat concelebrat pia».

Questo rapido «*excursus*» attraverso la produzione poetica di Marco Galdi basta a farci conoscere l'uomo, il Maestro, il poeta e più ancora il cristiano convinto che della religione sente l'importanza, ne gusta la bellezza. E nei frequenti incontri nella sua bella casa di via Monte di Dio di Napoli oppure nella sua villa di Pregiato dove mi voleva suo ospite almeno per alcuni giorni, ho potuto conoscere a fondo l'uomo meraviglioso, la sua profonda spiritualità.

E' mancato al nostro affetto, alla nostra ammirazione immaturamente a 56 anni il 15 maggio 1936. Egli però vive ancora nell'affetto dei suoi cari e di quanti lo amano, nelle opere e negli scritti latini, che ne prolungano nel tempo la sua figura, nel cuore di tanti giovani, nella gente buona della sua Cava, che guarda a lui come un simbolo da amare e imitare.

P. Vittorio Gargano o.f.m.

scienza consente un confronto politico sereno politicamente prezioso.

La parabola discendente del PCI cominciata nel giugno 1979 continuerà inesorabilmente e sarà accelerata nella misura in cui verranno conosciuti i risultati negativi della Rivoluzione Fallita; a meno che il PCI non denunci di fatto e non solo a parole la sua adesione al leninismo e la sua fedeltà a Mosca. L'ultima battuta dell'interessante incontro ha riguardato l'Afganistan. L'autore ha domandato ai presenti che differenza c'è tra le SS naziste e l'armata sovietica che ha distrutto il villaggio di Kikicir uccidendo tutti i cittadini solo perché i partigiani avevano ucciso tre soldati sovietici. Che differenza c'è tra Marzabotto e Kikicir?

Pietro Scabarino

Alle nove di sera piazza Duomo diventa di assoluto e sconsiderato dominio dei giovani, che con numerosi automobili vi si fermano in sosta senza rispettare alcuna regola di codice stradale ed intralciano anche il transito degli altri automobilisti.

Cari giovani, è tanto semplice parcheggiare le vostre automobili nelle apposite strisce, che incuranti, voi lasciate vuote. Cercate di essere un poco più rispettosi degli altri ed evitate la brutta iniziativa di invocare sempre dalle autorità di polizia l'intervento per il rispetto del buon vivere civile!

Aiutiamo i lebbrosi!

Gent.mo Avvocato, la gioventù della frazione di San Giuseppe al Pozzo sta cercando con ogni mezzo di far fiorire questo paese dimenticato da tutti da sempre, eppure la sua posizione non è così isolata a differenza di altri villaggi, che nonostante tutto hanno avuto il loro subitaneo progresso economico e soprattutto sociale.

Da qualche anno è nato un folto gruppo di ragazzi ben organizzati che parte da basi sportive, ma che è nato anche come Gruppo Cattolico. L'ortelice principale è stata l'Avv. Pasquale Senatore rispettabile persona che anche collaborando in secondo piano, desidera più di tutti che San Giuseppe al Pozzo fiorisca in tutti i settori.

Tale presentazione va la facciamo non per brama di lodi, bensì per sensibilizzare i cittadini Cava ad un problema che non ha toccato soltanto i nostri cuori ma anche quelli dei nostri familiari, ed è quello dei Lebbrosi. Sull' scorso

numero pubblicaste una lettera inviata da Padre Valentino Rusconi sotto nostra calorosa richiesta al fine di sensibilizzare un po' tutta la città di Cava de' Tirreni, sull'opera di soccorso ai derelitti fratelli opera che noi col nostro modesto impegno cerchiamo di rendere meno gravosa anche invogliando gli altri a darci una mano.

Proprio in questo periodo stiamo maggiormente in contatto con Padre Valentino e, grazie alla sua collaborazione, stiamo organizzando la 2ª Giornata Pro Lebbrosi per il giorno 9 novembre 1980 nelle Chiese di San Giuseppe al Pozzo e del Cimitero.

Chi volesse, può farci recapitare le offerte presso il seguente indirizzo: Mov.to Giovanile FENALC San Giuseppe al Pozzo - via XXV Luglio, 218 - Cava de' Tirreni.

Un grazie di vera cuore (anticipato) a Voi ed ai lettori de "Il Castello" per averci prestato un minuto di attenzione.

Rosa Avagliano

ADOLESCENZA «BUCATA»

«...Bello, giovane, aitante... diggià sei, o «adolescente», ma ancor tanto spensierato ed ancor più incosciente; il tuo «mondo» vai cercando per le «vie» vagolando: vai... salti... corri... è pura «ebbrezza» vitale senza veto, né meta; è un diluir in tutta libertà. Or le braccia protendi, nel vuoto distendi; il buio scrutano... frugano... le ombre ghermiscono: e...fatue sensazioni, fallaci aspirazioni... in una «dileggiante» ribellione si dileguano... svaniscono... e nella «frullante» mente resta men che niente; ed ancor anelante ti protendi, ad ogni incontro casuale, ma non sai cosa l'attende lì oltre l'angolo. Per gioco o per diletto, una sigaretta ti vien offerta. La sfiori... la tasti... l'annusi: è tutt'uno in un sol dosaggio: è tante... tante ancora... e pur se diggià nauseanti, ad ogni «alone» spiralfornato... or son inebrianti... alienanti... ancor più dal palato collaudate. Nave sbattuta tra i morsi

se irrorato di rugiada... il bigio cielo per «tetto», un nudo giaciglio per letto, è la tua «dimora» di notte... ma trovar uno «spacciatore» è la tua unica «apprensione», che, qual stregone o «arpia», milioni e milioni ti «spila», racimolati tra scassi e scippi. Ognuno guarda... passa... va... indifferente ormai resta... al tuo corpo afflosciato, al tuo sguardo assente, d'isolato «tossicomane». Non hai più: né corpo, né volto, sei un'anima «randagia», in uno spazio «usurato» nel tempo che va e non s'arresta; e, pur se diggià un «eroimane», non più un «malato» da curare, la 685 ti può considerare e in strutture «terapeutiche», troverai le cure «mediche» così, sei fuor dall'ospedale, con dosi di «metadone» sostituito, che devon esser pur «risolutive» per un'illusoria «assuefazione» e... lì sul freddo selciato... come un Cristo inchiodato... ancor resti ad attendere. Ora, un ultimo tuo «lamento», sale al «cielo» implorando... a chi un celestiale «sorriso», laccia raggiante la «speranza», d'una men dolente «sorte», per la vagante figliolanza... di quest'eroga nostra.

Così, o isolato drogato, in silenzio passi... esci... dall'«umano» palcoscenico: né un nome... né un'epigrafe, su una lapide da ricordare - Intanto, diggià cosciente, di tant'innamora angosola, ognun all'altro s'associa, e nell'argentea scia s'avvia, d'una «Luca» ispiratrice, che vien dall'alto e, dice: Puoi ancor esser felice, se ritrovar tu puoi la pace, in un sorriso angelicale... in un abbraccio fraterno.

Giuseppina Lamberti

IH CHE TUTTATA NERA!

Ih che tuttata nera. Nanni, oggi passata penzanno a te scetato, sulo penzanno a te. Chiammo, e sola 'a voce attornio a me sentivo, e tu non te vedevo senza sapè peccchè. Mentre nu raggio 'e luna ha rischiarato 'o scuro, comm'ombra ntaccia 'o muro m'è pc, so 'e te vedè. O ti n - m'hè ditto: siente sto cà... e tu vicino; po' m'hè strignuto nzino cercanno 'e me vasè. E quante, quante vase m'hè dato cu ducezza, cu tanta tenerezza: ca nun t' 'o ssaccio di. Sulo po' nu mumento, me so' addurnuto, e tu d'int'a nu scuscio 'e viento, si' scumparuta tul. Na lacrema m'è scesa, cchiù fredda, triste e amara, pe' 'sta tuttata amara passata senza te!

Matteo Apicella

Echi della Festa dell'Amicizia

Introdotta da un'efficace presentazione del sen. Mario Valente durante la Festa dell'Amicizia svoltasi a Salerno, si è realizzato l'incontro con il libro di Gioacchino Santanchè «Una rivoluzione fallita» edito da Ugo Mursia (Milano, 1980).

L'autore ha indicato nelle linee generali l'idea del libro, le sue caratteristiche e l'obiettivo che si propone: quello cioè di giungere ad una conoscenza documentata e sicura dei risultati della Rivoluzione d'Ottobre che ha sconvolto e sconvolge il mondo: la classe operaia non è al potere nei paesi comunisti, una burocrazia rigida di partito che parla a nome della classe operaia e invece responsabile di oppressione o di sfruttamento.

La discussione è stata animata dall'intervento di uno dei presenti che sosteneva nonostante tutto l'opportunità dell'ingresso dei comunisti al governo: se i comunisti avessero qualche ministero, non ne verrebbe alcun male per l'Italia giacché anche i comunisti preferiscono la nostra società, a quella del socialismo reale.

La conquista di qualche ministero - ha replicato l'autore - serve a creare le condizioni per conquistare altri e mettere fine al pluralismo politico... per ottenere qualche risultato. Oggi neppure i capi comunisti credono nella società comuni-

sta senza sfruttati e senza sfruttatori che tuttavia continuano a proporre. La rivolta della classe operaia polacca, contro lo sfruttamento operato dalla burocrazia comunista che gode di privilegi straordinari ottenuti abusivamente in nome della «classe operaia», è l'ultima prova del fallimento su piano internazionale.

Le offerte di alleanza ai socialisti fatte di recente da Santiago Carrillo a Madrid come da Berlinguer a Roma ricalcano le offerte di alleanza già fatte da Boris Ponomarev nel lontano 1947 con un articolo apparso il 5 giugno sulla Pravda e che ha preceduto di pochi mesi la liquidazione di tutti i partiti socialisti dell'Europa Orientale.

Se l'offerta di «alleanza» fosse sincera, i capi comunisti operanti nell'Occidente dovrebbero impegnarsi a richiedere libertà per i partiti socialisti nei partiti dell'Est. L'autore ha concluso ricordando che come nei due casi discussi - ministri ai comunisti in Occidente o alleanza offerta ai socialisti (come premessa della loro liquidazione) - tra i 270 documenti contenuti nel libro ci sono riscontri di carattere storico per ogni attuale iniziativa del PCI giacché esso si ripete con monotonia.

L'approfondimento della cono-

OPINIONI A CONFRONTO

IL PREZZO DELL'AMICIZIA

Io direi che i miei amici sono i nemici. Forse altri dicono il contrario: cioè che i nemici sono proprio gli amici.

Ma si fa tanto per dire. In fondo vogliamo affermare che i nemici non esistono. Perché nemico? Chi è il nemico? Abbiamo tanto bisogno dell'altro, abbiamo tanta necessità di tenderci la mano che una vita diversa, divisa dagli odi, dai rancori, dagli egoismi, proprio non sarebbe possibile. Nemmeno immaginabile.

Se uniti non ce la facciamo a tirare il carro della vita quotidiana, figuriamoci a superare i fossi troppisti delle fazioni e dell'azione disgregatrice di chi vede nell'altro non il suo simile, non il suo fratello, ma il proprio antagonista, l'oggetto della propria ripulsa, di un dissenso che si esaspera e diventa sempre più inaudito.

Noi ci rifiutiamo di credere che al mondo si possa vivere a questo modo di contesa continua, di lotta sistematica tra persone che pure hanno in comune un motivo essenziale - alla base - per il progresso e per le conquiste sociali.

Se non rinsaldiamo le nostre file sul piano della fratellanza e dell'amore - che sono i motivi su cui l'amicizia si regge - sarà sempre più lontano da noi il giorno della comunione tra gli uomini, quel giorno in cui l'agnello e il leone - come sognava Martin Luther King - si sdraieranno l'uno accanto all'altro e gli uomini siederanno sotto il loro pergolato e tratteranno sotto il loro lance in rincorse.

Indubbiamente, tutto sarebbe più facile a capirsi se noi non ci aggrappassimo a ideologie in opposizione ma cercassimo, mettendo in opera il nostro stesso intuito, di trarre motivo di vita, ispirazione per il nostro essere, dai misteriosi richiami della terra su cui poggiamo i nostri piedi, e del cielo a cui molto spesso non rivolgiamo più lo sguardo.

L'amicizia non è poi altro che una catena di cui siamo un po' tutti gli anelli con i nostri così vari interessi, con le nostre problematiche sempre più vaste, ma che a volte adoperiamo come comodo paravento dietro a cui nascondersi, mascherando invece la preminenza di pensieri filosofici e sociali diversi che sono alla base di ogni suddivisione.

Se l'amicizia non è altro che l'affermazione di una primitiva armonia tra gli uomini, questo significa che viene a perdere della sua naturale freschezza quando noi tralasciamo quasi di proposito alcuni ideali per dare posto ad altri che nella loro ambiguità non si prestano invece ad una interpretazione perfetta.

Ma l'amicizia, se è facile ad affermare, perché rappresenta anche una nostra scelta, ed è senza dubbio una conferma della nostra ricchezza lirica ed espressiva, è però difficile a conservare se noi ci allontaniamo da alcuni canoni, pochi ma essenziali, con cui eravamo riusciti, con aperta intuizione, a penetrare il mondo della nostra esistenza.

Purtroppo è vero quello che scriveva Charran, nel suo libro primo sulla saggezza, che «la vera scienza è il vero studio dell'uomo è l'uomo». E con più enfasi, forse con maggiore discernimento, scrive Pascal nei suoi pensieri, riportando il ragionamento ad un fatto puramente di coscienza: «Ci sono soltanto tre specie di persone: quelle che servono Dio, perché lo hanno trovato; quelle che si adoperano a cercarlo, non avendolo trovato; e, infine, quelle che vivono senza cercarlo né averlo trovato. Le prime sono ragionevoli e felici; le ultime, stolte e infelici; quelle di mezzo, infelici e ragionevoli».

L'amicizia e la inimicizia debbono essere rapportate e non disgiunte da questa classificazione, perché dipendono molto anch'esse dalla felicità e dalla infelicità dell'uomo. Possiamo diversificarci per

la parte più segreta delle nostre aspirazioni, per la parte più intima dei nostri sentimenti, ma ciò non toglie che un legame invisibile continui ad unirli intimamente e profondamente ai nostri ideali ed alle nostre aspirazioni.

La vita ci insegna che l'amicizia è necessaria, forse indispensabile, per continuare il colloquio con i luoghi della memoria, attraverso le cose e attraverso i ricordi del passato. Non per nulla afferma Montaigne che «la nostra vita non è se non movimento».

Ogni brano della nostra esistenza può essere un canto d'amore o può essere una frattura nell'armonia della vita, a seconda che saremo uniti come in una catena di fratellanza o permetteremo che di smagliatura in smagliatura la catena si spezzi per consentire che l'odio avanzi, a distruggere l'armonia che rendeva fluido lo scorrere dei giorni come le acque del ruscello della terra natale, che sono sempre tra le più limpide e tra le più chiare.

Carminio Manzi

'O CIRCOLO «PACE E BENE»

Pace e Bene! Chisto è 'o nome 'e stu Circolo distinto; bene e pace overamente ove chi noce trasce dint'... 'tutti i soci son persone al riguardo e di rispetto, democratiche e cortesi, di costume retto e schietto. Ve ne son di tutti i ceti: professori, diplomati, artigiani, laureati, commercianti e pensionati, tutti quanti ben sumati, perché tutta brava gente; ma n'annunzio a quacuno che me vene chiu' p' a mente: oo, fra tutti, precedenza al pilastro fondatore, perché fu del sodalizio il maggiore promotore; quest'è: Mario Pagano, onorario Presidente, è l'amico degli amici, ben voluto overamente!... il signor Peppino Murolo, Presidente funzionante, Direttore d'Istituto, uomo dotto ed elegante. Ed il Preside Calozza, uomo proba, intelligente, molto affabile e cortese, di cultura assai valente!... il dottore Di Domenico, dalla leida parola, espertissimo dentista, è un buono scoppo - mola!... Ci sta poi Salsano Alessio, ch'è un egregio professore, tanto amore ha per la musica ed è buon compositore! Egli, inoltre, è uno scrittore dallo stile invero bello, lo si legge puntualmente ogni mese sul «Castello»... Crescitelli il professore, uomo colto ed umorista, dall'arguta sua battuta si rivela a prima vista! Innocenzo Di Domenico, è Cassiere assai accurato, nel suo libro attivamente tiene tutto ben segnato! Mastro Alberto Pisapia, sempre allegro e sorridente, m'arreccherà quando parla o si suola 'o tempo mente! 'O barbiere Salvatore, che a mme quasse m'è parente, è 'n'artista d' 'o salone, te fa 'a barba c' 'a tagliente! Ci sta pure il buon Nicola, ch'è un mosto d' 'a pittura, cose, logge, cieie e mure, pittura tutto con bravura! E c'è poi quell'amorevole e chiarissimo avvocato, chillo è un simpaticone e l'avevo traslocato. Vuje m'avite già capito, egli Monaco è nominato, cordiale e ben compito, è da tutti assai stimato! Chiedo scusa ai non citati, certamente sono tanti; e finisco salutandovi cordialmente tutti quanti! Pace e bene! Bene e pace! E' l'augurio che vi dò, o di nuovo cordialmente, vi saluto e me ne vò!...

Antonio Imperato

Omaggio di studenti tedeschi a Mamma Lucia

Il mese scorso un centinaio di studenti tedeschi della Berufliche Schulen des Hochsauerlandkreises di Olisberg, guidati dal prof. Andreas Wolfgang, stettero a Cava a rendere omaggio a Mamma Lucia nella chiesetta di S. Giacomo.

I giovani di ombo i sessi erano venuti in Italia per una gita istruttiva ed erano stati a Venezia, a Verona, a Ravenna, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Pompei, fermandosi poi per due giorni a Paestum per tuffarsi nel (per loro) tiepido Tirreno.

A Paestum incontrarono i coniugi Barbara Krupis e Cav. Maria Pisapia, i quali parlarono ad essi di Mamma Lucia e delle di lei alte benemerite acquisite nell'ultima dopoguerra per aver raccolto le solme abbandonate di ottocento caduti tedeschi in Cava e nel Sarnitano. Così i giovani mostrarono il desiderio di volerle rendere omaggio, e, accompagnati dai coniugi Pisapia vennero a Cava, dove si fermarono dopprima a visita-

re la fabbrica di ceramica Buccarello, e poi si portarono nella chiesa di S. Giacomo.

Commovente fu l'incontro tra questi giovanissimi tedeschi della nuova generazione e la novantatrenne Mamma Lucia. La commozione raggiunse il colmo quando la piccola lanfara della scuola intonò il canto del Soldato morto in guerra. Fiori e biscotti tedeschi i giovani donarono a Mamma Lucia, ed ella li ricambiò donando loro biscotti italiani. La signora Krupis, che è tedesca, fece da interprete tra i tedeschi e Mamma Lucia. Quindi i giovani ripresero i torpedoni che dovevano riportarli direttamente alla loro città di origine ed a riprendere gli studi. La fotografia che pubblichiamo riprende Mamma Lucia con due giovani della Berufliche che le offrono il meraviglioso mazzo di rose, dalla pia donna deposta immediatamente al piedino della statua del Sacro Cuore!



(Mamma Lucia seduta, e da destra la signora Krupis, Luigi Avallone, Mario Pisapia, l'Avv. Apicella e due giovani tedeschi)

Il carabiniere sposo d'Italia

Mia giovane Italia ora tu non puoi morire, perché hai il tuo sposo che è un carabiniere. Io ho giurato un dì di darti la mia vita e te la darò comunque perché son fiero di questo. Tu, giovane sposa bella, nel tuo leggiadro essere sembri amata da tutti, ma son io 'l tuo sposo. E al cuore innamorato d'un fido e forte amante della sua grande Patria viver per essa è onore. Giovane e cara sposa, tu di problemi me ne dai ma non morrai finché vive il tuo carabiniere. Tu, diletta sposa mia, io, forte amante tuo, viviamo insieme la vita che è come quella d'un fiume. Dalle Alpi alla Sicilia dall'Adriatico al Tirreno io col mio giro svariati i pericoli. E tutta la mia fede e tutta la mia vita e tutto il mio amore ti salveranno, Italia. Tutto è bello della vita ma di più è la gioventù tu ce l'hai, Italia mia, perciò t'amo da morire. Quando il sole illumina, i tuoi occhi son la gioia, fiori ti cingono il capo sei bella, Italia mia. Insieme noi lotteremo, insieme noi vinceremo le avversità della vita, io carabiniere e tu. Siamo due sposi uniti tu ed io, Patria mia, domani al par di ieri con l'Arma Benemerita.

Sabino Santorile

Gli abitanti del Rione dell'Ina Casa di Pregiato, loc. S. Nicola, reclamano perché l'illuminazione pubblica notturna è così scarsa da essere nulla, ed alle donne riesce addirittura imprudente rincasare dopo l'imbrunire, per il pericolo di essere scippate se non addirittura malconate dai ragazzacci che vanno in cerca di spasso.

VILMA MONTESI!

(4-9 aprile 1953)

Al Lido di Ostia sulla battigia all'alba rinvennero le tue vestigia! Dal pediluvio al tramonto laggiù a casa, o Vilma, non tornasti più! E un lido mister lo tuo fine avvolge che ancora a tutt'oggi turba e sconvolge! E non si sa se in sciagura o in reato chi di tua vita il bel fiore ha spezzato; certo è però che vivevi illibata con la tua famiglia morganata! Perdona ora a chi al trucco ti espone, e ti denuda senza compassione, e prega poi Video se altero e infame spesso in Censura non la buon esame! Il Signore ti dia pace e riposo, volga ai tuoi cari il suo sguardo pietoso, e della tua dolorosa vicenda lo che facciamo di noi buona ammenda! (Salerno) Gustavo Marano

INCONTENIBILITÀ

Qualche mesetto fa si lamentava del caldo intenso che non sopportavo, adesso ch'è tornata la frescura rimpiango amaramente la calura; se l'aria è calma va cercando il vento: l'essere umano non è mai contento e avrebbe da ridir anche a Madera dove per tutto l'anno è primavera.

IL MINISTRO DELLE SOSTE

Quando viaggiava con la diligenza la posta era un modello di efficienza; adesso ch'è maggiore la potenza manca forse quell'altro diligenza.

AMLETO (ALFA - NISSAN)

Un governo conosco di questa continente che risolve i problemi ma tanto celermente che per cronometraggio su decisioni prese ha battuto il primato del principe danese. (Napoli) Guido Cuturi

LA STRANIERA

Brutta e sbilenca, capelli rossastri vive solinga in rustico maniera che - in epoca remota - si costruì accanto al nostro mare e vive qui! Si leva innanzi l'alba e, quatta quatta, scivola nel valse solitario guardando e sogguardando a destra e a manca - in alto e in basso - soffermandosi quasi ad ogni passo a rimirare le suntuose ville odoranti d'aranci e di mirtillo!... Appena ode cigolare un uscio scappa e, con un fruscio, strisciando qual viscido serpente, si eclissa di repente e non lo vedi più per tutto il giorno?... Infine che sgorgo madornale! L'intrusa sfoggia un nome musicale!!!

SERA

Quanta malinconia dint' a sti sera senza n'anema 'e Dio ca l'accumpagna, pare ch'è vierno e invece è primavera

I LIBRI

Elio Di Tello - **Velir, nella sua storia** - Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1980, pagg. 48, L. 1.000

Surclassato dalla rinomanza di Pompei e di Paestum, i resti della antica città di Velir, che sorgeva a sud di Salerno dove ora sorge la città di Casalvelino, erano stati per molti anni trascurati, per non dire dimenticati, nonostante l'antica città fosse conosciuta col suo originario nome greco di Elea, particolarmente da quelli a cultura classica, per aver dato vita ad una rinomata scuola fondata da Senofane di Colofone e che dette i filosofi Parmenide e Zeno, e grandi medici come Aulis figlio di Eussino, e grammatici come Stazio padre del poeta, e Palamede vissuto nel II sec. dopo Cristo. Oggi che la costa cilentana ha trovato una vitalità eccezionale specialmente d'estate per i bagni di mare, rilevante è l'interesse degli operatori economici per la reclamizzazione di essa, ed i lavoratori CISL nel trentennale della loro organizzazione non han voluto essere da meno nell'apportare il loro contributo: così è nato questo libretto manuale della storia di Velir affidato allo zelo ed alla perspicacia del Dott. Elio Di Tello, che, superando le difficoltà di ricerca, ha condotto accurati studi per fornirci quante più notizie e dati topografici possibili, pur nella ristrettezza dello spazio tipografico.

x x x

Ermano Mania - **Io sono Armando** - Ed. Studio P., Salerno 1980, pagg. 180, L. 5.000

Di questo libro già ci siamo interessati anni fa, ed ora crediamo che questa sia una riedizione per esaurimento della prima. Armando era un caro giovane, studente universitario in medicina, quando il 20 settembre 1973 trovò tragica morte in Napoli ad opera di un pi-

ralta della strada rimasto sempre sconosciuto ed impunito. Egli però ha continuato sempre a vivere nella mente e nell'affetto dei suoi cari, ai quali ha continuamente mandato messaggi di bontà e di amore tramite la sua fidanzata Mania. Questo libro riproduce fedelmente i colloqui tra la medium ed il giovane ed altre entità dell'aldilà, che hanno sentito il bisogno di mantenere il contatto con i viventi. Coloro che hanno ascoltato questi colloqui se ne son voluti rendere testimoni con questo libro. «La gioia infinita del mio paradiso - dice Armando - vi attende esultante». Per lui non c'è odio verso colui che gli stroncò la giovane esistenza, ed ai suoi genitori che attraverso la medium han tentato di conoscere le generalità di quel delinquente, il giovane ha sempre rivolto l'esortazione di perdonare e dimenticare l'offesa. «Egli, che sulla terra copì e visse in piena l'amore, ha continuato oltre l'esistenza terrena, ad essere soprattutto Amore e ad esprimersi come tale nella luce di una perfezione che abbaglia i nostri occhi ed offusca la nostra intelligenza», hanno scritto nella prefazione coloro che la amano e che han curato la pubblicazione del libro. Crediamo che chi volesse venire in possesso, potrebbe rivolgersi alla eternamente sconosciuta zia del giovane, Prof. Rosa Santorsiero - Corso Garibaldi, 167, Salerno la quale d'oltralpe dedica ogni sua cura a mantenere vivo il ricordo del suo indimenticabile nipote.

La legalità è la forza più efficace e inattaccabile in un paese civile e sinceramente democratico.

A. T.

e 'o vverde atturono ca nun ride ch'agnie. Nnanze a chist'uocchie pare na fuschia ca d'ogni cose me struppe 'o cuore atturano atturano na malinconia ca me distrugge a poco a poco 'o core. Quanto vurria ca pe ssele 'a notte 'e tutt'e cose se pigliesse 'a vita come vurria ca venesse 'a morte e se pigliesse st'anema rema. Ma hai voglia d' ch'ama nun c'è ragione hai voglia d'allucè, chella nun vene e l'è lo apposto pe contraddizione, l'accresce 'o male e ch'è le va 'o bene (Pagani) Andrea Irace

PER UNA PIETRINA TROVATA SULLA SPIAGGIA

Nella sabbia ha trovato una piccola pietra azzurrina di vetro, frugando con gli occhi rivolti alla spiaggia, come tanti anni fa. I bambini credevano fosse un diamante portato fin là dalle onde, sepolto, nascosto per loro, lo ha creduto che fosse lo specchio del mio cuore. Tu l'hai lasciato lontano dall'acqua, esposto al sole e alla luna, predato dal vento, che l'ha ricoperto di sabbia. La pietra d'azzurro attendeva paziente la piccola mano d'un bimbo, la bellezza è uguale, nei gorgi del mare o nel fondo degli occhi puri. Io l'ho data a una piccola mano; perché la ponesse in un bianco cassetto, fra ciottoli, conchiglie, fazzoletti e ricordi, lasciandola lì, in attesa di rimennermi, accanto anche un primo biglietto d'amore.

Il mio cuore è rimasto per te, non cercavi il profumo del mare da portare con te nell'inverno; e la pietra è restata ad attendere la sabbia, i giorni ed i mesi. Passerà la stagione del sole, tu sarai fiero di ogni silenzio, con il tuo cassetto non riporterai il mio cuore, con i ricordi della tua primavera. Nel mio quaderno, scriverò le parole che ti dissi con gli occhi

e a tutti sembrerò un uomo triste. Eppure, passerà la stagione della pioggia, e cercheremo ancora le pietre portate dal mare. (Salerno) Carmine Currò

FIGLIOLE E RUNDINELLE (Al valore Direttore de "Il Castello" - Avv. Domenico Apicella)

Passa settembre, se nne vene l'autunno, e se ne vanna pure 'e fructe (1) penzanno a chisto mme se scura 'o munno, sento 'na tremarella sottopelle... Bella è 'a stagione, bello 'o cielo, 'o mare, 'e rennenelle unite a le figliole, ca si le guarda te fanno n'cantare, tèneno li bellizze re le sole. Figliole e rennenelle, che barria 'sta vita senza vire? Nu vero lutto! Vire combattite ogni malinconia, site 'a speranza 'o crestiano, nullo! Figliole, comme a rennè (2) cantate: canta pe vire 'a gioventù, 'o surriso. Figliole e rennenelle n'ammurate, re chisto munno site 'o paradiso!... (Torchiara) Francesco Paolo Messano

(1) rondinelle

(2) rondini

La verità sulla distruzione di Ercolano la disse Della Corte tanti anni fa

Stupore e soppresse a catena della il materiale che sta venendo fuori dallo scavo in corso ad Ercolano. Esso smentisce - dicono - quanto asserito a suo tempo da uno dei più osannati studiosi dell'archeologia campana circa la distruzione di Ercolano, cioè dal prof. Amedeo Maiuri, che nella sua opera «Ercolano» - Ed. Poligrafico dello Stato - osa affermare che la popolazione ercolanese abbandonò le case con tutte le masserizie per mettersi in salvo al più presto e che non spensero mai interrotta fu la sua esistenza. (Leggi «Oggi» numero 32 del 6-8-1980).

Gli addetti ai lavori e la stampa qualificata, infatti, senza mezzi termini, evidenziano con insistenza e a più riprese la «gaffe» di chi credette che Ercolano fosse stata sepolta alla stessa maniera di Pompei, cioè dalla pioggia di pomice e cenere eruttati dal Vesuvio nel 79 dopo Cristo. Tutti, però, mentre da un lato denunciavano la «inesattezza» di un luminare dell'archeologia di casa nostra, dall'altro, come in ossequio ad un giuramento prestato, si astengono dal dire che il prof. Matteo Della Corte, già direttore degli Scavi di Pompei, Accademico dei Lincei, epigrafista, premio Gronchi per l'Archeologia, aveva colpito nel segno quando affermava che Ercolano non era stata sepolta come Pompei da pomice e cenere piovute dall'alto, bensì da una enorme colata di fango alta dai 10 ai 15 metri.

Lo ignorano? Non è possibile. Perché gli studi del Della Corte, così come quelli del Maiuri, sono stati tutti e sempre seguiti, letti ed approvati dagli studiosi di archeologia italiani e stranieri. Comunque, ciò che induce a riportare qui, affinché tutti lo sappiano, quanto scriveva il Della Corte a tal proposito nella «Guida allo Studio della Civiltà Romana Antica» dell'Istituto Editoriale del Mezzogiorno - Vol. II, e da noi tratto da una ristampa dell'autore stesso del 1955:

ERCOLANO
a) Avvertenze - Valga per la Città, in genere, quanto detto per Pompei, con le seguenti avvertenze:
1) Non da pomice e cenere piovute dall'alto fu sepolta il 79 Ercolano, ma da un'enorme colata di fango alta dai 10 ai 15 metri, che catastrofici alluvioni, solite a verificarsi dopo simili eruzioni, trascorsero giù dalle pendici del Vesuvio al mare tutto invadendo, anche i piani superiori degli edifici. Lave basaltiche posteriori e l'abitato del Comune di Resina, nella zona N-O, ne aggravarono ulteriormente il seppellimento.

2) La Città, che per estensione è quasi un terzo di Pompei, con 4-5 mila abitanti, mostra essersi conformata nel suo impianto allo schema normale della vicina greca Neapolis, sviluppando la sua regolare rete di 5 Cardines e, come pare, 3 Decumani, dei quali quello di mezzo sembra inserirsi nella Via Napoli-Pompei-Nocera. Stende la sua insalata, nel numero di 16 interne ed alcune perimetrali, sul pendio della conrada, costituita da un poggio lancialeggiato un tempo da 2 torrelli, e tocca la spiaggia del mare nel suo limite meridionale.

3) Primitive esplorazioni, eseguite per chilometri di tenebrosi quanto rovinosi cunicoli dai cavaionali impiegati nel secolo XVIII, specialmente sotto Carlo III di Borbone, al solo scopo di cavarne oggetti antichi di ogni sorta, han percorso tanto case e monumenti in tutti i sensi (giungendo fino ai piani superiori), quanto la Villa subterranea dei papiri o dei Pisani.

Oggi solo per detti cunicoli si ne può visitare il Teatro, ma è invece alla luce del giorno tutta la parte meridionale (in zona non invasa dall'odierno abitato di Resina) in virtù di scavi sistematici, dapprima affrontati in due periodi nel secolo XIX, e poi definitivamente ripresi nel 1927 e tuttora in corso.

4) Data l'esiguità dello spazio, Ercolano offre già spiccata la tendenza allo sviluppo verticale dell'edilizia, con la sovrapposizione di più piani nel suo abitato, il quale, in fatto di edifici pubblici, non altro conta per ora che un Tempio e una Basilica rilevabili dalle remote piante topografiche, il lussuoso e monumentale Teatro già indicato, un imponente Campo Sportivo (Campus et Piscina), due Terme pubbliche, Castelli d'acqua e Fontane pubbliche e private, alimentate da proprio acquedotto.

PECULIARITÀ NOTEVOLI

a) Il lento processo di carbonizzazione a umido del legno, onde i più svariati mobili, macchine e utensili, ritornano intatti alla nostra vista nella loro integrità: torce, letti, paraventi, seggiole, torce, casse, organi, armadi, telai ecc.

b) Sembra che la popolazione abbia avuto il tempo di salvarsi (via Napoli e via mare) quasi totalmente, c'è pochi sono gli scheletri umani finora rinvenuti.
c) Officine ed industrie spiccate e progredite appaiono quelle di idromassaggi, mosaici ed ebanisti, mentre occupazioni precipue del popolo minuto e della borghesia sembrano essere state quelle della manifattura e delle pesche.

Fermiamoci qui, tralasciando quant'altro detto di ciò che offre e caratterizza Ercolano, per ritornare sulla distruzione della città e sulla sorte della sua popolazione.

Dunque, il Della Corte, dopo aver pienamente «azzeccato» come e perché fu distrutto e sepolto Ercolano con la serenità, la severità e la scrupolosità che gli hanno procurato credito, stima e rispetto entro e fuori i confini d'Italia durante tutta la sua lunga attività di archeologo-epigrafista, circa la sorte della popolazione si limitò a dire soltanto: «Sembra che la popolazione abbia avuto il tempo di salvarsi quasi totalmente, così pochi sono gli scheletri umani finora rinvenuti». Non altro aggiunse. Quel «sembra», posto all'inizio della proposizione, esprimeva, esprime ed esprimerà incertezza fino a quando dagli scavi in corso ad Ercolano non verranno fuori migliaia di scheletri umani. Solo allora si potrà dire, sulla scorta di prove che non ammettono dubbi, che la popolazione di Ercolano, nella sua quasi totalità, rimase schiacciata sotto il peso della gigantesca colata di fango che dall'alto investì la città.

Il Della Corte non amava fantasticherie. Tenuto conto dei risultati fino a quel tempo forniti dagli scavi, avrebbe potuto scrivere: «E' certo che la popolazione, nella quasi totalità, ebbe il tempo di porsi in salvo. Ma non lo scrisse perché c'era, come tuttora c'è, ancora molto da scavare, e anche se i pochi scheletri umani finora rinvenuti inducessero ad una tale tentazione, tuttavia egli freddamente, in attesa degli ulteriori risultati degli scavi, preferì usare la espressione «sembra».

La vera storia di Ercolano, dunque, è stata scritta dal Della Corte, in linea generale. Ed è perciò inutile riscriverla. Semmai essa potrà essere completata ed aggiornata, dopo che tutta la città sarà stata dissepolta.

Francesco Matrone

Il «Comitato per la premiazione di un messaggio d'amore» di Terni, presieduto da Agostino Pensa, in collaborazione con i vari enti locali, ha bandito la undicesima edizione del Concorso Letterario Internazionale «Premio S. Valentino», articolato in quattro sezioni: poesia d'amore (singola e inedita), silloge, racconto o novella, e libri editi di prosa, narrativa, saggistica e teatro. Scadenza il 14-2-1981.

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la Segreteria del «Premio S. Valentino» - C. P. 143 - (5100 Terni) (Tel. 0744/812.516).

LA RELATIVITÀ

(continua dal numero preced.)

La teoria della relatività, che ha sconvolto concetti tradizionali, acquisiti da secoli, può sembrare assurda a chi è privo di immaginazione. Sono però convinta che essa potrà superare la prova del tempo ed essere assimilata dall'uomo comune, anche privo di immaginazione, di un'epoca successiva. Ce lo insegna la storia del progresso scientifico, di cui l'esempio più eclatante è stato Giulio Verne con i suoi immaginosi viaggi che oggi sono realtà.

Quindi potrà essere, un giorno, realtà anche il famoso paradosso dei due gemelli che potremo così riassumere: immaginate di avere un fratello gemello che possiede un'astronave viaggiate a velocità della luce e che decida un giorno di fare un viaggio su una lontana galassia. Voi, che rimanete sulla Terra, calcolate che il vostro gemello debba impiegare, per esempio, dieci lunghi anni per arrivare a dieci per tornare. Ma, per l'effetto della dilatazione del tempo, il vostro gemello sull'astronave calcolerà un tempo molto inferiore, circa dieci giorni, quindi in tutto egli farà un viaggio di venti giorni.

Quando egli tornerà sulla Terra, saranno trascorsi per lui venti giorni, ma per voi saranno passati invece venti anni. Voi vi ritroverete con i capelli bianchi, lui sarà rimasto giovane! Oggi questo ragionamento può sembrarvi assurdo, ma perché non lasciare la speranza di riuscire, infine, a fermare o accelerare la nostra corsa lungo la dimensione temporale, o anche di riuscire a girarci e muoverci in senso opposto?

Oltre al tempo, come ente reale, la teoria di Einstein considera altri due enti reali: la materia e lo spazio. Anche lo spazio inteso in senso assoluto non esiste, perché non esiste nell'universo nulla di assolutamente immobile. Potrete facilmente convincervene immaginando di essere su un treno e di vederne un altro che oltrepassa il vostro. Vi sarà impossibile stabilire quale dei due treni è in moto, oppure se lo sono entrambi; potrete solo stabilire la velocità relativa dei due treni.

A questo punto potrete senza dubbio accettare l'idea relativistica che considera l'universo come un continuo spazio-temporale, e non la differenza tra una qualsiasi delle tre dimensioni spaziali ed il tempo. Siamo, così, in un universo quadridimensionale, in cui bisogna analizzare il comportamento dell'altro ente reale: la materia, o meglio la massa. La massa di un corpo, intesa come la quantità di materia che lo costituisce, è stata considerata, da sempre, invariabile, indipendente dalla posizione e dalla velocità del corpo o da qualsiasi altra influenza esercitata su di esso.

Per capire meglio, pensate al capitale totale di una società ad economia chiusa, costituito da un certo numero di membri. Se guardate la società dall'esterno, potrete usare un sistema diverso di valutazione del denaro, rispetto a quello usato dai suoi membri. Un altro osservatore potrà usare un altro sistema ancora, ma finché non viene introdotto altro denaro o non ne viene portato via, il valore attribuito al capitale totale resta invariato. Nella nostra analogia la massa di un corpo coincide con il capitale totale che rimane costante se non ci sono influenze su di esso. Einstein introduce un nuovo concetto di massa di un corpo, in quanto gli esperimenti hanno dimostrato che la massa dei corpi in moto ad altissime velocità varia con questa. Più precisamente, Einstein dimostra che la massa di un corpo aumenta con la velocità, e l'aumento apparente della massa non è altro che un aumento di energia del corpo in esame. Questo ci induce ad identificare la massa con l'energia ed a considerare l'una o l'altra come due aspetti intercambiabili della natura delle cose.

Della natura più intima di queste concetti relativistici, se ne sono ben presto impossessati i filosofi

stabilendo quel punto limite d'inccontro fra scienza e filosofia. Se massa ed energia sono intercambiabili, ciò vuol dire che l'uomo possiede, potenzialmente, la possibilità di conservare qualcosa di sé dopo la morte. Basta solo considerare la morte umana come una trasformazione da massa ad energia. «Nulla può andare completamente distrutto», aveva affermato Einstein. Ebbene, estrapolando questo concetto la filosofia prevede che dopo la morte continueremo a vivere anche se in una «forma energetica» diversa ed in una dimensione diversa. Né mai potremo avere coscienza di cosa sia questo mondo diverso, perché dove c'è l'uno non c'è l'altro, ovvero, come diceva Epicuro, dove c'è la vita non c'è la morte. Viene però assicurata una continuità spazio-temporale che sembra investire anche l'aldilà. A questo punto, vorrei augurarmi di avere reso un po' meno astrusi Einstein e la sua teoria, e certo vi sarete resi conto di quanto sia vasta la natura delle cose a noi ancora sconosciute. Per adesso la teoria della relatività può considerarsi completa, spetterà solo alla ricerca futura il poter aggiungere qualcosa di nuovo. La mia speranza è che, col tempo, queste idee diverranno familiari all'uomo della strada e saranno accettate comunemente, dimenticandone il carattere rivoluzionario.

Marida Caterini

DINTO' A VILLA

(a colloquio con l'avv. Apicella)

Avvocato, pigliate appunto: c'è ne parlano «il giornale, dintò a villa comunale, quanta scandalosa se fa! Tutt' 'a megliu giuvinezza, studentelle e signurine assettate a 'nu serine lià s' a passano a fumà, chelli specie 'e sigarette ca se fanno 'o passomano, e 'na zozza 'e mirulana, cocaina e L.S.D. Fanno pure li ppunture, avvocat, c'ò vanno invoca, pure 'o vecchieccio 'a pizzocà, quass quass vù pruvà! Songio gente furastiere, a purtò 'sta droga a' Cava, primmo ca nce rende schiave, vuo decite che himm'o fa! Da p'è tutt' unu n'c'è legge. «'o Governo vo è bbene, pure a' Cava de' Tirreno manca 'o Sinecco nce sta! Pecchè pure ca nce stesse manche niente te cumbine, v'ò 'a Roma stu scumbine: c'è 'a macagna nasce a lià!... Addò stanno tanta galle lià nu schiaro maic lu iurno, certe ca s'è pperze 'o scurno, p' 'o Governo 'e 'a società! M'arricordo 'e tiempe nuoste, avvocat, tenite a mmente? Se penzavate sulamente arte, scola e serietà. Nce mettèmmo dint' 'a villa, assettate a 'nu serine ma c' 'u Greco o c' 'u Latino, c'ata voce a repassà. Pure nu facèmmo 'ammore, pe' 'sta Cava piccirille, ma bastava 'nu vasille. Nce sbulleva 'o giuventù! Avvocat, vuo avete scritto chella bella storia 'e Cava, veramente sta brave, cheste tutti hann'o sapè! Raccontate a sti guagliune d' 'a TV, chilli Cavesa, primmo e doppo 'e Rogonesi, che l'hanno saputo fà! E mmo tutto himme perduto; c' nce penzo che amarezza! N'c'è rimaste 'o ricchezza: sulo 'o core e l'onestà! E cerchiamo 'e nun 'o pperde, avvocat, dicioncelle! C'ò se piglia a bavattelle, chi sa addò se va a fèrri. Chi sa quanno 'o Pateterno pe' stu munno 'e schilo e guerre, nce subisce mare e terre, to turnà l'arca 'e Nuè!...

Squarci retrospettivi

Chi va per uccidere non indugia col dire alla vittima i motivi per cui la sta ad eliminare. Ciò avviene per affetti spettacolari nelle «sceneggiature» con canzonette napoletane. Certi romanzi «realisti» del passato tennero la stessa condotta. Avete letto «Le ombre» del portoghese Francesco Masironi? Rocco Damiani, «il fiero calabro» reduce dalla galera, ha avuto le figure «disonorate» da un signorotto e il giorno delle nozze di costui, riesco ad aggiungerlo in appartata sala e gli infligge lunga... requisitoria prima di spaccargli la testa con la compagna scure.

Diverso aspetto ha la minaccia di vendetta di un offeso sotto orgoglio. Spesso il prepotente può avvalersene per accrescere i suoi igiri.

x x x

Trasmesso di recente in TV un mediocre film con Spencer Tracy, l'attore, già ammalato e vecchio, costiene la parte del manco che con un solo braccio manda più volte in aria un forzuto provocatore...

Ci siamo ricordati del teatro di Marcello Giorda. L'ostinato capomonte, ormai anziano e acciaccato, nel RIFUGIO di Niccodemi, doveva prevalere in forza fisica contro il rivale in amore, che, guarda caso, era l'alto e oitante Carlo Lombardi. Costui, riverso, quasi si collocava addosso il Giorda, che, aggrappato alla sua giacca, cercava credibilità con l'aggiungere: «Ehi, chi ti credi? Ho fatto anche il tacchino!»

Povero e caro Marcello! Sola facchinata la tua di valore conservare il ruolo principale! Nè la degenerazione di quel sistema può giustificare oggi le esibizioni di tanti nei teatri sperimentali con i contributi statali (di tutti noi)!

x x x

Se entro in un Luna Park appaio un guasta giochi, forse in ricordo delle fregature che ne ebbi da ragazzo. Guarda quel barcone rotondo! I paganti si aggrappano sconcertati ai sedili, ansiosi che il giro finisca presto, mentre coloro che per dare illusione del divertimento, restano in equilibrio o cadono grottescamente sono piccoli mantengoli. Dove «Si vince sempre» più illegale è l'adescentamento. Qui le musiche frastornanti eccitano l'egoismo dei visitatori. Anche chi ti fa la caracatura in un minuto o chi ti scrive il nome con filletti di metallo, trova gli stoli d'animo più favorevoli.

x x x

Andremo al tavolo dei negoziati con la Russia — ha detto il Presidente Carter, ma siamo pronti a difendere l'Europa anche con le bombe atomiche.

Dopo averglielo suonate, un tale disse a un soccombente: — Questi cmici ora vogliono che facciamo la pace. E sia! Ma bado che se non mi rispetterai la prossima volta ti farò mangiare i denti per confettini!.

x x x

Secondare i poetucoli, i collezionisti, i pittorelli, può essere atto di umana comprensione, ma stimolare gli hobbies i giovani che non ne hanno tendenza può definirsi un crimine. Certi organizzatori, mancando essi di onesti ideali, spulano ad accrescere il numero degli sposati, mentre offendono la sana indole di chi spontaneamente pratica attività artistiche.

x x x

Perchè lo speaker della 1ª rete e il meteorologo siciliano, finita la trasmissione in TV, salutano con «A rivederci!»? Più giusto dire «A rivederci!».

Loro non ci vedono né possono immaginare i nostri volti, se non quando indignati per gli spettacoli scadenti dei mortali!...

SARA' RESTAURATO L'ACQUEDOTTO ROMANO AL CORPO DI CAVA

Il ministro per i beni ambientali e culturali, on. Oddo Biasini, in risposta all'interrogazione dell'on. le Giuseppe Amarante del PCI, della quale gli dimmo notizia, assicura che la Soprintendenza archeologica di Salerno ha in atto l'istruttoria per il provvedimento di vincolo della zona di S. Cesario, «ove è stata accertata l'esistenza dei resti di un'importante Villa Romana».

Sempre a cura della Soprintendenza si stanno effettuando i necessari rilievi per accertare l'entità della spesa per un primo intervento sul monumentale acquedotto di età romana, del quale il prof. Avagliano segnalò per primo, su queste colonne, l'esistenza nei pressi della Badia. Qualora - prosegue il comunicato del ministro - i fondi disponibili per il prossimo esercizio finanziario lo consentiranno, sarà provveduto «ad un restauro definitivo dell'acquedotto».

Siamo lieti che l'appello lanciato dal nostro collaboratore abbia trovato eco così favorevole presso le autorità competenti.

O CAREZZE, CAREZZE!

O carezze, carezze donate e ricevute com'oli di iorfalla nell'etere sperdute; voi volate lontano oppure ritornate sull'onda dei ricordi ed il cuore colmate di tenerezza immensa. E se, anche svanite, carezze, nel ricordo, voi ridate la vita.

Carezze lievi che come farfalle poggiate sulle spalle di chi è curvo al lavoro, c'ppur sfiorate ebbene bionde o corvine e diradate sotto di esse, pensieri tormentosi, carezze lievi, che comunicano con mani strette, fra le vostre strette, carezze inapprezzate c'ppur ricchezza di chi dona e riceve, lasciate ogni attrattiva e ammuicchiavate tutte a fare usbergo al piccolo Francesco per alleviarlo il vuoto che gli ha lasciato lo sua mamma morta nel fior degli anni, e fate che il tepore che da voi si sprigiona renda lieto quel suo piccolo viso cosparso dal sorriso che gli impone l'infanzia, lui che mamma non ha o non avverte il grande vuoto al cuore nella sua ignora età. (Nocera Inf.)

Maria Casselli

MA NON RISPONDO

Amiche vere non ne ho avute mai. Amici tanti... tutti tarabuttiti! Lui che legge i miei pensieri o mi dice «resta con me» ma non risponde... chissà perchè! Delusione... una ogni giorno... certo che è un po' avvilente l'inventario alla mia età... Ho criticato le mie labbra rosse. Ho calpestato le mie mille viole. Nessuno ha visto quando stavo sola con la mia bambola dagli occhi tristi...! Passa il tempo passano i giorni e lui resta sempre così... pazzamente innamorato o mi dice «vieni con me» ma non risponde... chissà perchè! (Materdomini)

GIUSEPPE E FATIMA

(continuazione dal n. precedente)

Trascorse un altro anno. Una notte, mentre montava il suo turno di guardia lungo il confine, Giuseppe ebbe l'impressione che qualcosa si muovesse luttuosamente tra le dune. Pensò ad un animale, ma siccome era un soldato, per prudenza dovette andare a controllare. Strisciando nella sabbia come un serpente, tra gli onfratti del suolo e gli avvallamenti delle dune, raggiunse alcune rocce. Si appostò tra di esse in un punto piuttosto sopraelevato e, da una posizione ben riparata, in una zona d'ombra, cominciò a scrutare. Intravide allora un fidayn che, mezzo accovacciato tra la sabbia, si guardava intorno con molta prudenza. Stava per sparare, ma il bersaglio non era facile: avrebbe potuto mancarlo o tradirsi con qualche movimento. Ridesse e cercò, con tutte le dovute cautele, di avvicinarsi al nemico o, mai individuato, improvvisamente fuoriuscendo da una duna, col mitra ben stretto tra le braccia, si trovò a faccia a faccia con un guerrigliero. La luna piena illuminava quasi a giorno la radura e, tutt'intorno regnava la più assoluta tranquillità.

Giuseppe mise rapidamente il colpo in canna e sollevò l'arma contro il guerrigliero che, fulmineamente, con una serie di capriole, s'era messo a riparo.

Stava per aprire il fuoco, ma all'ultimo momento si trattenne ed urlò: Fatima!

Il guerrigliero sollevò il capo e gridò a sua volta: Giuseppe!

Furono gettate allora le armi per aria, in modo chiaramente visibile ed i due, lentamente cominciarono ad avanzare l'uno verso l'altro.

- Nascondiamoci! - esclamò, afferrando il braccio della donna, non appena questa gli fu sufficientemente vicina, ed immediatamente abbassandosi, aggiunse: - Non possiamo farci vedere...

Un attimo dopo, al riparo dietro un gruppo di rocce, dove la luce della luna non giungeva, i due, con la mano nella mano, ingocciarono l'uno di fronte all'altro, si guardarono a lungo negli occhi. Tutti e due avrebbero voluto dir qualcosa, ma nessuno osava aprir bocca.

- Sei proprio tu? - disse ad un certo punto Giuseppe.

- Sì! Il destino a volte è cattivo... rispose Fatima dopo qualche secondo; poi, non subito, aggiunse: - Ho giurato che avrei ucciso qualunque israeliano avrei incontrato ma con te è diverso: tu sei come un fratello per me. non potrei mai e poi mai. Ma Allah, perché ci hai fatto incontrare?

- E calamità! - esclamò Giuseppe, ma immediatamente tacque e chinò il capo, rimando per un po' pensiero. Poi riprese: - Forse è stato meglio così. Almeno abbiamo evitato di spararci... ci siamo rivisti...

- Ma com'è possibile, grande Allah? Ora tu sei mio nemico... e noi abbiamo giocato insieme, abbiamo litigato, abbiamo fatto tante cose... eravamo come una sola persona allora...

- Ma come vuoi che sia possibile? - rispose Giuseppe, mentre i suoi occhi cominciavano ad inumidirsi. - Perché il meraviglio tanto: non siamo forse tutti uomini, da u-

na parte e dall'altra? non siamo stati tutti bambini?

- Ma dovevamo ammazzarci: lo capisci questo almeno?

- Che devo dirti...

- Il destino ci ha messo l'uno contro l'altro su due fronti opposti. Ma noi non ci odieremo mai, ed è per questo forse che ci siamo incontrati: per soffrire?

- E' così purtroppo... mi pare ieri quel tempo in cui giocavamo felici, anzi ho quasi l'impressione che anche adesso il nostro sia soltanto un gioco, rivendendoci qui, di fronte a me, ti ricordi, quando ci trovavamo addosso le zolle di terra?

- Altraché. E quella volta in cui involontariamente, ti colpì e ti feci uscire il sangue dal naso; me ne dispiacque molto, anche se non te lo diedi ad intendere.

- Ma io lo capii subito. E quel giorno in cui ti gettai nella fontana, coi vestiti addosso... te lo ricordi?

- Ti prego... disse Fatima, stringendo un braccio di Giuseppe con entrambe le mani, e cominciando a piangere: - non dirmi queste cose, non puoi capire quanto mi fai soffrire: per te sono solo ricordi d'infanzia, ma per me c'è dell'altro...

- Hai ragione, scusami, tu hai sofferto, tu sei andata via... ma non credere che io mi dispiaccia meno che a te. Non pensare che...

- Per amore di Allah! Che dovrei pensare? li conosco molto bene. Ed ora, rivendendoci qui, davanti a me, mi rendo conto che se c'è una cosa assurda è proprio la guerra. Noi, come due fratelli, adesso ed allora, le stesse persone di sempre... e tu poi, che colpa ne hai... (continua)

Camillo Mazzella

La ricetta di Grazia

MELENZANE FARCITE - Servire i commensali, spesso è un gioco, specialmente quando si preparano piatti non usuali per godere dell'approzzamento degli ospiti. Ed a volte si possono meritare elogi pur non spendendo molto, ma soltanto quel poco di tempo minimo indispensabile.

Ed allora, cuciniamo le melenzane farcite.

Regolatevi per la quantità! Tagliare a metà le melenzane già lavate, e fate in ciascuna parte una leggera scavatura e dei tagli profondi, imbottite di aglio tritato sottile, basilico, un po' di acciughe salate, e di formaggio che preferite. Da parte fate un impasto di mollica, parmigiano grattugiato, un pizzico di noce moscata e sale, e fate assorbire olio all'impasto. Riempitene le mezze melenzane comprimendo bene l'impasto. In una teglia capiente, affettate 4 cipolle di media grandezza aggiungendo un cucchiaino di salsa che vi sarà rimasta dal giorno prima, un pizzico di sale, olio in quantità non scarsa e mezzo bicchiere di acqua, date una mescolata e fate restringere un po' sul fuoco. Poi sistemate nel recipiente le melenzane come sopra preparate, e mettetelo nel forno caldo. Quando la superficie si sarà dorata, coprite di salsa e continuata la cottura, che controllerete con una forchetta.

Grazia Di Stefano

Il grande sordo

LUDWIG VAN BEETHOVEN

(Bonn 1770 - Vienna 1827)

Genio portentoso a cavallo tra il settecento classico e l'ottocento romantico, seppe elaborare e trasformare le forme classiche dei grandi maestri del passato in meravigliosi quadri sonori in cui si sente il palpito e l'aspirazione dei grandi ideali della vita come la gioia, la serenità, il tenero affetto dell'amore, ma v'è più il tormento, l'angoscia, il dolore, il dramma dell'umanità.

Con Beethoven la musica, oltre i confini della sua voga dolcezza, della sua ineffabile sentimentalità, diviene un mezzo di espressione, un linguaggio meraviglioso, formidabile del pensiero e dello spirito.

Le sue opere, capolavori immortali del suo ingegno altissimo, sono l'espressione più pura di un'arte somma irraggiungibile, sono la testimonianza di un artista sgomento e sofferente per la sua sordità, sono come le idee di un testamento spirituale di un uomo che lotta contro il proprio avversario destino.

Nella musica di Beethoven, c'è la più classica e la più perfetta d'ogni tempo, già si avverte l'ardore e il sentimento del romanticismo. Scrisse nove Sinfonie, 32 Sonate per pianoforte, musica religiosa e da camera, Concerti per violino e per pianoforte, un Oratorio, « Gesù sul monte oliveto » un'Opera « Fidelio » Ouvertures, liriche ecc.

x x x

Con Beethoven si apre un nuovo periodo per la storia della musica, nel quale il lirismo ardente e appassionato, oltre i limiti del classicismo puro e formale del settecento, conquisterà in breve tempo, non solo il culto e raffinato gusto degli aristocratici e degli intellettuali borghesi gaudenti, ma anche quello delle platee e dei giovani.

Ancora giovanissimo Beethoven lascia la sua terra natia, che ricorderà sempre con tanta nostalgia, per trasferirsi a Vienna dove conobbe Haydn, Mozart, Ant. Salieri, col quale continuò gli studi iniziati al padre.

Ma il suo genio, la sua cultura e il suo pensiero filosofico, aperto e attento all'osservazione come all'ascolto e, particolarmente, il suo carattere irrequieto e ribelle, lo indurranno a contrastare prima e a infrangere poi tutto ciò che poteva limitare e condizionare il suo pensiero artistico. E quando nei primi anni del nuovo secolo XIX, che si annunziava turbolento e quanto mai rivoluzionario l'Europa in fermento fu sconvolta dalle guerre napoleoniche, egli sentì tanto più profondamente le aspirazioni dei popoli oppressi dalle monarchie assolute e dai Principi regnanti quanto le esigenze di ideali estetici nuovi, più conformi e aderenti alla realtà storica, alla cultura e all'arte, intesi, soprattutto come strumenti di educazione morale e civile, come sensibilizzazione, come elevazione spirituale di tutti i cittadini senza distinzione.

Nel perseguire tali ideali la sua arte portentosa raggiunge vette altissime dove solo il suo grande genio poteva spaziare ed elevarsi si-

curo con le sue opere mirabili e perfette.

Come uomo Beethoven fu infelice perché tormentato e angosciato, come abbiamo già detto, da un male incurabile, la sordità, di cui avvertì i primi sintomi allorché aveva appena venticinque anni. In pochi anni la sua sordità si aggravava a tal punto che il povero Beethoven era costretto ad allontanarsi dai suoi amici. Vivrà per tutto il resto della sua vita con un misantropo, senza alcun conforto perché non sente più e non può ascoltare neppure le sue opere titaniche che Egli miracolosamente va creando nonostante la sua sordità quasi totale.

Con profondo dolore e amarezza Beethoven un giorno esclamò: « Non potrei per un musicista essere sordo ».

E sappiamo di Beethoven altre esclamazioni anche più infelici: « Non potrei mai capire quale sofferenza sia per me fuggire gli altri uomini per non dire: gridate! perché io non vi sento ».

Nella sua vita agitata e tormentata pur vi furono giorni alterni sereni e tranquilli, colmi di vive soddisfazione e onori, grazie alla sua arte veramente eccezionale che sin dai primi albori già appare splendente nel firmamento universale dei grandi artisti, per cui Beethoven poté godere dell'amicizia e la protezione dei nobili, e anche quella altissima dell'Arciduca Rodolfo, altezza imperiale, che dimostrava sincera amicizia e profonda stima per Beethoven.

Beethoven pure essendo di animo irascibile e suscettibile, di temperamento orgoglioso e austero, era incline alla benevolenza e sensibilissimo a tutti i sentimenti umani di cui sentì più profondamente l'amore per Teresa Brunswick, amò teneramente con tutto l'animo, come egli stesso scrisse un giorno, e per... Johanne, Teresa Malati, Giu. Zucchiardi, Amelia Sebald, non sempre corrisposto. Un altro grande amore lo ebbe per la natura verso la quale si sentì sempre attratto irresistibilmente.

La natura, diceva, è così meravigliosa e bella che ogni mio tormento si placa e ritrovo in essa la mia esistenza che mi sento perfettamente a mio agio». Quando con gli amici e col suo fedele compagno Shindler parlava della natura, il suo volto si illuminava di gioia. « In compagnia e tra i boschi mentre aspiro il profumo agreste virginale dell'erba e degli alberi, il mio pensiero spaziando lontano oltre l'infinito, si illumina di una luce nuova, divina ».

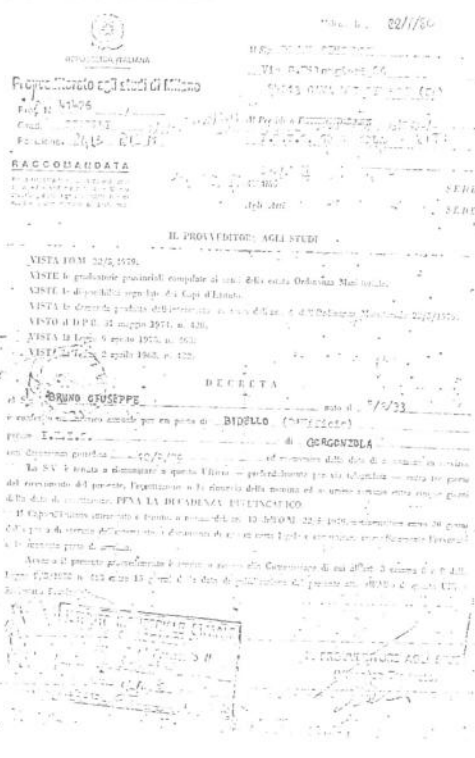
Consapevole del suo formidabile ingegno, che appena fanciullo già possedeva come concertista (suonava con bravura il pianoforte, il clavicembalo e anche il violino) e come compositore, seppe sfruttare al massimo le sue capacità eccezionali sia nella tecnica orchestrale sia nell'invenzione melodica e dei ritmi e dell'armonia.

Beethoven è l'artista che si proietta nel tempo con un linguaggio musicale così vigoroso e potente che al primo ascolto, di una sua composizione, si ha subito l'impressione di trovarsi di fronte a un capolavoro originale, che avvicina, che incanta l'anima ed esalta l'immortalità e la bellezza meravigliosa dell'arte.

Alessio Salsano

I Piccoli Testi di poesia della Rivista « Presenza » di Striano di Napoli han presentato per Luglio 1940 una piccola silloge di Maria Bonuzzi Gottorelli, dal titolo « Nell'ora che fugge ». E' un insieme di sentimenti, creato dal bisogno di comunicare con un canto muto, testimoniando in righe scritte. Cosciente della vita, Maria Bonuzzi Gottorelli, padrona della realtà, vorrebbe prendere nell'aria quello che le manca per darlo agli altri, ma ha paura del fiume in piena, che è la vita. Fulminea, unico il passato al futuro, elevandosi in spaziosi voli.

Grazia Di Stefano



Il nostro concittadino Giuseppe Bruno di anni 47 non lo si vede più per Cava, perché, come rilevati dal decreto del Provveditorato agli studi di Milano, da noi sopra riprodotto, è stato assunto come bidello ed assegnato all'I.T.S. di Gorgonzola, dove ha dovuto trasferirsi per prendere servizio. E siccome la moglie, che ha negozio di riparazione gomma alla via XXV Luglio ed i 5 figli, non han potuto seguirlo, perché non è una cosa facile smontare casa e trasferirsi altrove con famiglia, ecco che la gente (salva la pace di quella buona) ha preso a mormorare non vedendolo più in giro, e la calunnia, che è quel tale ventuello di non so più quale opera lirica, ha preso a soffiare, propalando la falsa notizia che il Bruno non si vedesse più in giro perché sarebbe ucciso di bosco per aver sedotto una ragazza. La malvagità di una tal diceria non solo ha rattristato lui, ma ha avvilto la moglie ed i figli, i quali pregano questa gente malvagia di smetterla una buona volta, ora che è stata servita con la prova documentale del perché il loro pentitore non lo si vede più in Cava.

Grazia Di Stefano: NUVOLE D'ORO

Parlare di Grazia Di Stefano una giovane poetessa che vive ed opera in Cava de' Tirreni, non è sempre compito facile, soprattutto per la poliedricità della sua arte da cui scaturisce una personalità forte ed al contempo generosa, mai scalfita, seppure dall'apparenza così fragile e discreta e così intimamente avvertita nella temperie di una vita vortice e densa di ingegni come quella letteraria.

Ma se non è facile toccare ogni corda della sua Arte, riteniamo che sia ancora più difficile parlare della sua recente raccolta di poesie « Nuvole d'oro » ed, per i « Litte » di Vietri sul Mare, a cura de « Il Castello » di Cava de' Tirreni. « Se sei qualcuno, qualcuno ti annienta. Se sei niente, oggi, sarai sempre meno domani ». Senza lasciarsi trascinare dai premoniti insiti in questi versi, nonché dal senso degli stessi, che non conoscano il rovello della parola perché la parola è dovizia di spontaneità che sgorga dal suo limite lessicale per assumere limpida fonetica, ci si accorge ad un tratto che Grazia Di Stefano possiede una vitalità che le consente di afferrare a fuoco l'impercettibile affiorare di smovimenti e di sensazioni, e la sua raccolta ci offre e ci appare oltremoda convincente nel suo taglio legato ad un profondo respiro.

Proprio per questo è univoca, perché si presta ed invita ad una lettura integrale da cima a fondo senza per nulla stancare od annoiare.

Anche il titolo « Nuvole d'oro », è breve come la raccolta stessa e le liriche danno levito ed energia al miracolo del vivere che si rinnova e si potenzia di valori, di significati allusivi e poetici, ma anche densi di momenti emotivi e psicologici. Nei suoi lavori non ci sono vuoti,

sbandamenti e ripetizioni inutili, anche nei momenti più difficili si avverte la vena fertile del comporre spontaneo, grazie a cui la Di Stefano non ha bisogno di ricorrere a sostegni del mestiere, donde il suo poetare è molto efficace ed assume talvolta un fervore creativo stupendamente equilibrato.

Renato Agosto

Grazia Di Stefano - « Nuvole d'oro » - Liriche, Ed. « Il Castello » - Cava de' Tirreni, pagg. 80, L. 2.000

U PRUGRESS

'A sera n'tau salott nanz'au televisior pare ca staoie a San Carl cu 'sta TV a colori C' 'u gas è nu piacer; qu' levène e fascin, m' 'u vvo' pruvà niscun! Cu l'auto vate a sposs: è na cummentà; a pperè, nu sia maiè ma chi vo' commèdi! V' 'cche tte fa u prugress, nce portè l'abbundanz: facimene stroie e sfraie senza 'e ca dà mputanz! Dint'au ventre ra vacch, ma qu' malcapitat, come, furmagge e pesc ra tiempe himme schiffat! Mangiamme 'a meglio a mmeagle ripiene 'e maccarun, u bbore cu 'e potan n' 'u vvo' pruvà niscun! Vestimene a la gran mod, cu gustè e cu finezz, e u ppone, disarvott, lettammè n' 'a munnezz! Senza pensà a cchi soffr e spissè 'e famme mor, nuie simme tanta puorch, tenimme u grasso au cor!

Marcellino Fortunato

TETRASTICI IN STESSO TONO

ALLEGRA A FORTIORI

Via dal paese hai tolto l'abitudine a tutto per la mamma e lasci il cruccio; capisci che qui t'era o menadito tornare in gramaglie pe' il marito!

FASCINO CIRCOSCITTO

In luoghi chiusi, uffici e ristoranti, molte signore stanno in « prendisole », un indumento pare « cercamanti » che dà calore solo a chi si vuole.

PONDERATA BONTÀ

Scriviti con il fisico in difetto (claudicanti, monchi, gobbi ed orbi) fanno dell'ascetismo un parapetto, che male apparita se tu credi e assorbi.

A CHE T'AVVENTI?

Il viso tuo d'instabile colomba rifugge dall'umana tenerezza. Lascia che alcuno un obbligo s'incomba per tuo contegno vago d'incertezza!

A ROMA, POI DA NAPOLI

« Vi stimerò poeta per davvero se un dì vi leggerò sul Messaggero » napoletan mi disse in risolino. L'hanno arrestato, legge sul Mattino. (Roma)

Avv. PASQUALE PASTORE

(28 - 10 - 1980)

Alto d'ingegno e nobile di cuore, alla toga penale hai reso onore da astro che avanza in luce e splendore e lascio di sé sorriso e calore! A Salerno nel Foro hai combattuto, e col tuo impeto ti sei battuto nella disamina acuta e profonda che preme e incalza al susseguir dell'onda! Hai attinto una fiamma che non si smorza ma in fede e opere più si rafforza! E se la corsa oggi hai terminato, tu come sole su sbarro abbrunato risorgi domani e in ogni giornata!

(Salerno)

Gustavo Marano

(N. d. D.) Ad esprimere le nostre condoglianze ai familiari del caro ed indimenticabile

Avv. Pasquale Pastore, deceduto a Salerno nel fulgore degli anni non riteniamo far di meglio che pubblicare questa ispirata poesia di Gustavo Marano.

Il Sincerista



ECHI e faville

Dal 1° ottobre al 3 novembre i nati sono stati 48 (f. 27, m. 21) più 20 fuori (f. 8, m. 12); i matrimoni 63 ed i decessi 20 (f. 6, m. 14) più 4 nelle comunità (f. 3, m. 1).

x x x

Enrico è nato da Francesco Caiazzo, impiegato residente in Angri, e dalla nostra concittadina Marinagrazia Lambert.

Margherita dal commerciante Alberto Durante e Liliana Guariglia.

Remo da Domenico Angrisano, impiegato, e Luisa Salerno.

Michele da Generoso Masullo, impiegato, e Antonietta Apicella.

Annalisa dal rag. Enrico Manna e Giovanna Marcellino.

Gelsomina dal commerciante Michele Armentano ed Ayerley Jessi Niski.

Salvatore da Francesco Basile, impiegato, e insg. Giuseppina Venturilli.

Giov. Batt. dal V. U. Claudio Argentino e Assunta Melillo.

x x x

L'ing. Matteo Pisapia di Silvio e di Rosa Pallino si è unito in matrimonio con Anna Avagliano di Vincenzo e di Clelia Apicella nella chiesa di S. Vito.

L'ing. Paolo Cappelletto di Filippo e di Nunziata Pallotta, con Carolina Santità del Comm. Donato e di Rosa Carbone, nella chiesa di S. Francesco.

Patrizio Pomposi, commerciante da Firenze, di Orazio e di Marta Giusti, con la prof. Liliana Torti di Vincenzo e di Olimpia Senatore nella Basilica dell'Olmo.

Il dott. Gianantonio Borri, medico, di Antonio e di Silvana Greco, con Maria Liberti del dott. Felice e di Renata Maiorino, nella chiesa di S. Francesco.

Ciro Esposito, meccanico, di Giovanni e di Concetta Rego, con Giuseppina Cannavacciuolo del Contrabbande rip. dei VV. UU. Benedetto.

Il giovane artista pittore Michele Vicedomini di Gerardo e di Concetta Ragone si è unito in matrimonio con Bianca Casilli, impiegata, di Pasquale e di Anna Della Corte nella chiesa di S. Francesco.

Il rito è stato benedetto in concelebrazione dal rev. P. Fedele Mastrandino, D. Raffaele Conte e D. Osveldo Masullo. Compare di anello l'ins. Luigi Cretello e testimoni Rosa Polacco e dott. Giovanni Picardi. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici presso l'Hotel Scapolatello al Corpo di Cava, e son partiti per una lunga luna di miele attraverso l'Italia. Ad essi i nostri più fervidi auguri.

Nella Basilica della SS. Trinità il rev. don Placido Di Maio ha benedetto le nozze tra il rag. Stefano

Magliano di Gaetano e di Carolina Vitale con la prof. Carla Porpora di Vincenzo e Maria Zetere. Compare di anello il rag. Giuliano Ferraro con la moglie Mara Senatore, testimoni Alfonso Farano ed Enza Bisogno. Di poi, festeggiamenti fino a tarda notte presso l'Hotel Scapolatello, e viaggio di nozze fino a Boston negli U.S.A., residenza degli zii. Al ritorno gli sposi han preso la residenza in Gozzano (Novara) dove lo sposo presta servizio in quell'ufficio postale. Ad essi i nostri più fervidi auguri.

Nella chiesa di S. Giovanni a Porta Latina di Roma sono state benedette le nozze tra il dott. Bruno Cacciopoli del dott. Luigi e di Raffaella Messina con la distinta dott. Maria Tiziana Vecchi dei coniugi dott. Erminio ed Alda.

Alla coppia felice, i nostri affettuosi auguri di perenne felicità e di ogni bene.

In Salerno è deceduto ad anni 63 il nostro concittadino Capt. Luigi Santoriello. Aveva acquisito benemerze non soltanto da militare ma anche da educatore, giacché aveva insegnato nelle scuole elementari di Villa Formosa e di S. Lucia, ed aveva curato la messa in sito di tutti gli alberghi lungo il Monte Castello alle spalle dei Cappuccini. Viveva a Salerno in via Galzico, 87, con la veneranda madre Angelina Fiorillo, alla quale ed ai di lui fratelli Mario, che vive a Milano e Vincenzo, che è geometra in Salerno, alle sorelle Flora maritata Apicella, Brigida, maritata Garello, Fausta maritata De Feo, le nostre condoglianze per la perdita del loro caro congiunto che ricordiamo come uno dei giovani più buoni e più cordiali dei nostri verdi anni.

Ad anni 30 è improvvisamente deceduto il giovane Salvatore Rosomila, che appena qualche minuto prima era nel pieno di una intensa attività di imprenditore di trasporti collettivi di persone. Egli ha lasciato attorno la giovanissima moglie Maria Caputo e la figlioletta Barbara di appena pochi giorni. Il triste evento ha molto commosso la popolazione, che ammirava il giovane per la sua operosità e per il suo allegro portamento.

Ad anni 60 è deceduto il barbiere Federico Della Rossa.

Ad anni 58 è deceduto, celibe, Adamo Vozzi.

Ad anni 70 è deceduto Pierino Davide che in gioventù era molto noto per la sua bravura di giocatore nella Covese, all'ala sinistra, se mai non ricordiamo.

Ad anni 70 è deceduto Vincenzo Apicella, già copostadrino del Comune e padre dell'attuale capofortore.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorie Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSÌ
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI



Cava
dei
Tirreni

Napoli

OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO
Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse
Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.
La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. **PIERINO MILITO**
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68
DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SOUSVITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64



Tipografia
MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.29

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63
— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —
CAVA DE' TIRRENI

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb
Montature per occhiali
delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



LA CLASSICA PASTA DI NAPOLI

Nata nel giugno del 1930, la PASTA DOTA ha costantemente conservato quattro pregi per essere preferita:
1° E' prodotta esclusivamente con semola di grano duro pregiato che sono coltivati solo in alcune regioni dell'Italia meridionale e precisamente in Lucania e in Puglia.
2° E' lavorata con procedimento artigianale ed è essiccata lentamente con apparecchi statici allo scopo di non alterare i requisiti analitici ed organolettici dello semole, per cui l'obiettivo fondamentale rimane la buona qualità e non la quantità.
3° E' prodotta da sempre con le famose trafilte di bronzo che danno alla pasta sapore, gusto e quella lieve ruvidezza in superficie che si amalgama bene con il condimento.
4° E' prodotta in piccola quantità, perciò è sempre fresca e porta la data di produzione su ogni confezione.

Se vi sono dubbi su questi pregi della PASTA DOTA, potete chiarirli con i Vostri Rivenditori che per Cava sono:
APICELLA Giuseppe - Via T. Cucino, 51 - Tel. 84.17.81
CRISCUOLO Giuseppe - Corso Italia, 235 - Tel. 84.15.90
D'AMATO Rita - Via M. Benincasa, 8-10 - Tel. 84.13.83
D'AMATO Solvire - Via O. di Giordano, 46 - Tel. 84.28.05
GIGANTINO Giuseppe - Via Atenolfi, 9 - Tel. 84.16.45

PASTIFICIO DOTA S.r.l.
Via Nazionale, 1034 - Tel. (081) 5831579
Torre del Greco (NA) - 80040 S. Maria La Nuova
DOTA, LA BUONA PASTA DI CASA NOSTRA